

*LA NOTTE DELLA*

*MAGICA POESIA*

**I EDIZIONE**

*23 GIUGNO 2011*



## **Pensiero**

*Di Roberto Signorella*

Per ogni cosa sorge il pensiero,  
per il prima e per il dopo sorge.

Nasce come un soffio d'aria  
che passa nelle narici modellando le idee in abbozzate linee  
e si fa leggero.

Richiama alla mente immagini celate in archivi,  
spulciate tra gli scaffali di un rigattiere dallo sguardo sognante.

Dolci i suoi occhi accarezzano le pareti di quel regno di oggetti velati di giorni polverosi.

Chi ci è stato e ne ha fatto ritorno  
ha raccontato di un sogno d'immensità chiuso tra le tempie  
e del futuro divenuto ricordo in poco tempo.

I pensieri, autonomi e puliti come non se ne sentono spesso,  
sono quelli che animano le vette delle montagne;  
bianche o nere le montagne si ritirano su se stesse  
e volgono lo sguardo alla luce del sole.

## NOTTE DI SAN GIOVANNI

*di Maria Letizia Gangemi*

Nella notte più breve  
e magica dell'anno  
scorrazzano le streghe  
in volo verso il noce

Con i piccoli frutti  
si prepara il nocino

Sotto i raggi lunari  
si raccolgono erbe

iperico verbena

stramonio artemisia

menta e il rosso ribes

per scacciare malasorte

Intorno al gran falò

nel mistero dei presagi

si mangia e si danza

L' acqua di San Giovanni

a bagno tutta notte

per prevenir malanni,

mentre vanno a nozze

i due astri nel cielo

E quando il mistero

della notte che avanza

diviene più fitto,

ecco i rintocchi

a squarciare il velo,  
irrompon le campane  
subentra il sacro  
a scomporre il profano  
La porta spazio tempo  
in sospesa attesa  
si spalanca al solstizio,  
luce calore gioia,  
dell' estate che avanza

## DESTINO

*di Elisabetta Trebec*

Il destino è il nostro esistere

Eppure lo attendiamo

Nell'affanno degli incontri

O dietro la finestra

Quasi un alito dovesse penetrarci e respirarci

Attendiamo lo sguardo che ci segnerà il destino

Ma un albero

Un uccello?

Attende forse un albero?

Nel silenzio del suo esistere è già destino

Come la neve che cade e cancella ogni traccia.

## **GIU' LA MASCHERA**

*di Alessandra Armento*

Mi sono strappata la maschera .

Mi stava stretta,

mi schiacciava il viso

e mi ha pure lasciato i segni sulla pelle.

Fa niente,

ormai non ce l'ho più.

Finalmente i miei occhi vedranno chiaro.

Che tristezza era guardare il mondo da due fessure

e al sorriso da gioconda stampato in faccia

non ci credeva nessuno.

Ho tolto la maschera

e, certo, adesso il vento mi sferza il viso,

il sole brucia

e la pioggia bagna,

quando fa freddo il naso gela

ma c'è anche che

il sole riscalda

il vento accarezza

la pioggia risciacqua

il freddo ritempra.

C'è il buono e il cattivo

il bello e il brutto

il giusto e l'ingiusto.

C'è ordine e casino.

C'è silenzio e chiasso.

Tutto questo è fantastico,  
cosa sarebbero l'uno senza l'altro?

Esiste tutto ed il contrario di tutto.

Il mondo gira

ed io ci sono in mezzo

giro con lui.

Io mi muovo

io agisco

io interagisco

io sono io in mezzo a tutti gli altri.

Io sto nel mondo

io appartengo al mondo

io sono il mondo.

E il mondo è me.

Non può farmi male

perché non può fare male a se stesso.

Ma allora perché ho aspettato tanto

per decidermi a vivere?

## PAESAGGIO

*di Teresa Viggiani*

Seduta sotto il ponte delle fiumara quasi secca

Dove pietre e rami di alberi spezzati

Sono il segno dell'inverno passato

Quando l'acqua abbondante li ha trascinati

E immobili al sole caldo aspettano

Un altro inverno

Per proseguire la loro strada

Incantevole è il paesaggio

Alberi sparsi tutt'attorno

E macchie di cespugli emanano

Un intenso profumo agreste e selvaggio.

Il silenzio è contrastato solo dall'acqua

Che scende lentamente lungo il letto

Scavato dalle abbondanti piogge invernali.

Il paese regna maestoso

Arrampicato su un costone.

Silenzioso e solitario

Sembra un dipinto

E lungo i suoi pendii tralicci di luce

Si mescolano alla vegetazione sottostante.

Segno evidente del progresso che avanza.

La torre di San Vito solitaria si erge

Testimone di un tempo lontano.

La voce di mia figlia mi riporta al presente,

gioca felice in quest'acqua fresca e sana.

Chissà se un giorno anche lei ricorderà questi momenti,



e se li serberà con infinita dolcezza  
in fondo al suo cuore.

**Talità Kum** (alla memoria)

*di Bruno Franzone*

**(PRIMO CLASSIFICATO)**

Alzatevi Agnellini...

E che i Vostri occhi possano ancora vedere

Il giallo oro della nostra terra...

Il verde della Trojana e dell'Ilex...

L'azzurro terso del cielo di giugno

Il bianco cangiante delle nubi estive...

Correte per viali stretti e assolati...

Per campi falciati di fresco...

Per boschi di biancospini fitti...

Cogliete frutti e fiori spontanei...

Di foglie d'Alloro le due teste adornate

E a questo mondo tornate e...

regnate!

A immagine Sua...

Con la Sua stessa forza...

Con la Sua stessa baldanza...

Con la Sua stessa strana arroganza...

E con la Sua infinita dolcezza...

Al Vostro passaggio esultino le genti!

Talità Kum!

Talità Kum!

## **Elogio della quotidianità**

*di Elisa Martucci*

Mattina

Le pere nel piatto sono marce,  
insieme all'altra frutta.

Non sono state mangiate.

A passi lenti in un mattino assolato  
mi guardano fisso e pare dicano:

Insomma, vuoi lasciarci qui?

E' il turbinio della quotidianità forzata,  
un'anima ribelle lotta per essere livellata.

La pera mi fissa e dice: - Buttami via -.

Sera

E quando il giorno è ormai sul finire  
a passi lenti guardo gli armadi:  
cambio di stagione da disdire.

Troppo stanca mi accoglie il divano.

Un ultimo sguardo allo yogurt  
fuori dalla borsa, finalmente.

Riporlo in frigo o lasciarlo lì a morire?

Peccato, i bimbi in Africa non mangiano..

Mi addormento, Giovanni parla alla TV

lo sento in lontananza.

Domani farà bello

io più bella ancora, proverò a vestirmi a festa.

## Notte

E poi le tre, le quattro, le quattro e trentacinque:

mi alzo, faccio due passi, guardo gli armadi,

mi guardo allo specchio.

Ho tanto sonno e non riesco a dormire.

Lo yogurt in frigo grida vendetta insieme alle pere nel piatto:

Non fare programmi che non puoi rispettare!

Gridano. Mentre mi guardo le unghie viola.

Almeno sono riuscita a non mangiarle.

Tra due ore la sveglia, la pillola è nel cassetto.

## **LIBERTA' E SPAZIO**

*di Annunziata Di Giorgio*

Ho imparato a volare ,anche se non ho le ali.

Ho imparato ad essere libera ,guardando gli spazi che mi circondano.

dammi spazio ,e volerò lontano, dammi amore e saprò amare ,

fammi sentire libera di essere libera.

fermati un attimo, guardati intorno, c'è spazio per tutti.

**MA NEL TUO CUORE , LASCIA SPAZIO SOLO PER ME.**

## **Notte te San Giuanni alla Gravina**

di Lorenzo Martina

Notte te San Giuanni notte te poesia,  
la gravina sé anima comu pè magia,  
le stiddre a ncèlu su dàveru tante,  
la luce te la luna e lu grillu è cantante.

La lucciula a lanterna duma pè San Giuanni,  
la civetta lassa lu nitu e sposa lu barbagianni,  
celebra lu gufu pè altare nù granaiu,  
cumpari la foiana e lu falcu grillaiu.

Lu pinu e la frasca a verde estune la gravina,  
fiorisce l'orchidea sutta lu mirtu e la spina,  
a càccia vae l'urpe e porta l'urpinu a spassu,  
mpàurati chiotune la tana l'istrice e lu tassu.

Lu ruciu te lu mare stà notte è sinfonia,  
nà mamma uàrda a ncèlu e dice così sia,  
e a lu figghiu piccinu stringe forte la manu,  
lu protegge te drù ièntu ca scotula lu granu.

La campana te la chiesa taè l'urtimu rintoccu,  
lu vecchju prega Cristu e dice sanu mè toccu,  
ncàgnato l'Arciprete cà se face russu te bile,  
scorna lu sacrestanu cà nù stutau le cannile.

Vaè in estasi la biàtilla dopu la comunione,

prega San Giuanni pè nù zìtu n'occasione,  
è notte te bontà l'avaru apre lu portafogliu,  
lu latru se pente e chiange sù lu scogliu.

Lu carceratu pensa quantu vale la libertà,  
lu furese a casa soa se sente sua maestà,  
lu malatu se scerra li uài e li malanni,  
lu drogatu è felice è la notte te San Giuanni.

All'aia te la màsseria pizziche e tarantelle,  
purpette pezzetti mieru, pittule e frittelle,  
le fraciddre te la focara rittu la tramuntana,  
la carusa zùmpa balla e face vulare la suttana.

Mangia e mbie lu illanu e nù pensa alla fatica,  
la muiere lu uàrda e dice Diu cù lu benetica,  
e la festa vaè nànze in allegria sinu a màtinu,  
e San Giuanni benetice stù populu salentinu.

## Ho lavato, dopo giorni, le stoviglie del nostro amore

*di Gianluca Lovreglio*

Al suono d'Istrice  
ho lavato, dopo giorni,  
le stoviglie del nostro amore  
e quei bicchieri, rossi in bordo

testimoni

di baci alcolici

“rossetto e...”

Pagine

di un amore così intenso

di giorni densi

profumati di primavera

Notti

tra processioni, altari e balconi,

Giorni

tra pietre, terra e trulli

Notti

pioggia di fuochi - abbracciati - sul canale

Giorni

bagnati da gocce di mare

inseguendo una statua

Attimi

tra le passeggiate

e tra complici mura

quando,

chiuso il mondo,

aperto a nessun altro



che noi  
Sapore di pasta,  
di vino dolce  
Intimità di cucina  
prima che il corpo tuo  
si faccia calamita  
Rosa recisa sul nascere  
Questo giovane sentimento  
Giorni,  
Notti,  
anni...  
O, forse, ancòra  
Asciugo...  
Immagino altri calici, rossi in bordo  
cucine aliene  
E rido e piango insieme

## Di ere e di viaggi

*di Annarita Campagnolo*

In spirali d'assenza  
navighiamo increduli  
esploratori del nulla  
vaghiamo pur se immoti  
alla conta d'effimere giustizie  
col tempo contenuto in un pugno  
fagocitando piani di falsità.

Tesi allo stupore  
d'incredule civiltà  
elargiamo promesse  
contaminando mani.

Cercatori perduti  
di miniere estinte  
limitiamo approdi  
in terre  
di promesse disattese  
e vacui obiettivi.

Col potere  
che spinge oltre il suono  
lì  
ad un palmo dall'infinito  
i portatori d'acqua  
attendono la sete.

## **Cacciadivoli**

*di Rosalia Lia D'Arcangelo (fuori concorso)*

Gentile iperico pur di guarire  
in questa notte magica danzerò scalza  
e ti verrò a cercare  
vivace erba con macchie d'ombra che cresci ovunque  
per il mondo.

Sarò paziente come una suonatrice d'arpa

finchè i tuoi petali umidi di rugiada

cadranno sul mio palmo

Ti lascerò nel vento tra il sole

sul mio balcone

e sarò contenta fino a che ti vestirai

di olio rosso rubino.

Toglimi l'ansia pianta mia così

che potrò uscire da

quelle fiamme che ustionano il mio cuore

Il mal d'amore mi ha reso triste

denuderò per me il mio corpo

e lascerò a te gentile iperico

come ad una fonte madre per far selezione

tra le cellule quelle gonfie di dolore

illuminarsi e per mezzo

del tuo liquido benefico ritrovare

la memoria della dea che

rifiorisce e di colpo indossare un abito

di perle e andare per le vie in cerca

di un rinnovato canto d'amore